

del messaggio anti-islamico. In Svizzera vivono 350-400.000 islamici arrivati da Bosnia, Kosovo, Macedonia e Turchia. Una popolazione giovane, nel 2000 uno su due aveva meno di 25 anni. Appena il 10-15% segue i precetti religiosi, esistono però tra i 130 e i 160 centri di cultura o di preghiera islamici. Finora una convivenza pacifica, ma il referendum ha cambiato le cose. «Ci saranno gravi problemi perché durante la campagna elettorale diverse moschee sono state attaccate, cosa che non era mai accaduta negli ultimi 40 anni», dice Tamir Hadjipolu, dell'Associazione delle organizzazioni islamiche di Zurigo. L'ultimo attacco giovedì scorso alla moschea di Ginevra, presa di mira per la terza volta da quando è in ballo il referendum.

L'ALLARME DEI VESCOVI

I primi a preoccuparsi dell'islamofobia scatenata dalla crociata anti-minareti sono i vescovi cattolici elvetici, per i quali il sì al referendum «aumenta i problemi di coabitazione». Quella di ieri è stata la vittoria della paura, «un duro colpo alla libertà religiosa e all'integrazione». «Si vince la paura quando si vive insieme», di-

**L'altro referendum
Bocciato dal 68%
il divieto
all'export di armi**

ce Felix Gmur, segretario generale della Conferenza episcopale svizzera: non è un caso, nota, se il referendum è stato bocciato a Basilea e Ginevra, dove vive il maggior numero di musulmani.

I Verdi svizzeri stanno esaminando la possibilità di un ricorso alla Corte di Strasburgo, perché il bando mina la libertà religiosa in contrasto con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Anche Amnesty international è dello stesso parere. Secondo Daniel Bolomey, segretario generale della sezione elvetica dell'organizzazione, governo e parlamento avrebbero dovuto invalidare il referendum, per non trovarsi oggi a gestire le conseguenze del voto «incompatibile con le convenzioni firmate dal nostro Paese». Questo il governo elvetico lo sa e già prevede guai. Preoccupati, anche se per altre ragioni, gli imprenditori che ora si aspettano contraccolpi: il 7% dell'export svizzero si muove verso Paesi islamici, il danno d'immagine potrebbe colpire il portafoglio. ♦

Intervista a Claudio Micheloni

**«Pochi al voto,
l'iniziativa xenofoba
è stata sottovalutata»**

Svizzero e senatore Pd: «Preoccupante ma l'integrazione è forte. Da anni respingiamo tutti i tentativi di introdurre norme razziste»

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Il senatore Claudio Micheloni (Pd), eletto nelle liste riservate agli italiani nel mondo, è «uno degli sconfitti». Così scherzosamente si definisce, riferendosi all'esito del referendum svizzero, cui ha partecipato grazie alla sua doppia cittadinanza.

Senatore, il voto popolare smentisce i sondaggi. Come valuta questo risultato abbastanza sorprendente?

«È un segnale preoccupante. Non credo ci siano migliaia di minareti in attesa di costruzione in Svizzera, quindi l'effetto specifico della vittoria dei sì è poco rilevante. Allarme piuttosto la sottovalutazione di un'iniziativa di segno xenofobo da parte di gran parte della popolazione. Un'affluenza del 53% è inferiore a quella registrata in passato di fronte ad altri tentativi di introdurre leggi di tipo razzista. Tentativi, ci tengo a dirlo, sempre respinti dai cittadini. Il fatto stesso però che venissero messi ripetutamente in atto, ha fatto sì che gli svizzeri si siano visti incollare addosso l'etichetta di popolo razzista».

Svizzeri meno xenofobi di quanto non vengano dipinti insomma?

«Sì, anche se l'approvazione della legge sui minareti dimostra come il meccanismo della democrazia diretta possa purtroppo cadere preda di iniziative di populismo becero, come quelle di cui in Italia si fa promotrice a volte la Lega. Paradossalmente, potremmo aggiungere che la vittoria del sì suona come un allineamento del Paese rispetto a tendenze già diffuse nel resto del continente. La neutrale Svizzera si sta europeizzando...».

In passato gli abitanti della Confederazione respingevano le proposte di stampo razzista. Per motivi ideali o per

una realistica valutazione sul fatto che gli stranieri sono utili?

«Direi prevalentemente per il sano pragmatismo calvinista che contraddistingue gli svizzeri. E che ha portato questo Paese ad adottare politiche di integrazione molto concrete. Avendo vissuto in Svizzera sin da bambino, ho visto quanti progressi sono stati fatti nell'arco dei decenni. Ero allora un clandestino, e sono passato attraverso percorsi scolastici molto difficili. I tassi di scolarità erano in quei tempi piuttosto bassi. Oggi è diverso. Lo Stato ed i singoli cantoni curano molto l'assistenza linguistica agli immigrati, estendendola ai genitori degli alunni. In molti cantoni agli stranieri vengono distribuiti opuscoli che illustrano il funzionamento delle istituzioni. L'accoglienza qua è una cosa molto concreta. Purtroppo ora

USA, UCCISI 4 POLIZIOTTI

Due uomini armati sono entrati nel bar in cui gli agenti stavano lavorando al computer e hanno aperto il fuoco. È accaduto vicino alla base aerea di McChord, Washington.

diranno che la Svizzera è razzista. Giudizio ingeneroso, credo. Ma certo mi fa pensare l'alta percentuale di astenuti, che ha favorito la vittoria del sì».

È vero che la Svizzera contiene le potenziali tensioni xenofobe anche per un controllo più severo degli accessi?

«Lo dice la Lega, ma è falso. I sans-papier sono 200mila su 7 milioni di abitanti. In proporzione è come se i clandestini in Italia fossero 2 milioni». ♦

**Uruguay, eletto presidente
l'ex guerrigliero
José «Pepe» Mujica**

Come da previsioni l'ex guerrigliero Tupamaro José Pepe Mujica, 74 anni, dovrebbe aver vinto il «ballottage», la seconda tornata elettorale e sarà quindi il prossimo presidente dell'Uruguay. La sua elezione viene indicata dai primi exit-poll trasmessi dai principali media dell'Uruguay circa un'ora dopo la chiusura delle urne. Secondo l'istituto demoscopico Factum, fra i più seguiti dagli osservatori, Mujica ha ottenuto il 51,2% dei voti e il suo sfidante, il conservatore Luis Alberto Lacalle, il 44,9%. L'ex guerrigliero marxista è stato liberato dopo 14 anni di carcere nell'85 con il ritorno della democrazia, è già stato ministro dell'Agricoltura e senatore. Prenderà il posto di Tabaré Vazquez, primo presidente socialista del Paese e ex sindaco di Montevideo. Secondo le indicazioni Mujica, grande amico del presidente del Brasile Ignazio Lula da Silva, dovrebbe confermare gran parte dei ministri-chiave del precedente gabinetto, tra cui il moderato Danilo Astori all'Economia. Governerà per i prossimi 5 anni. ♦

**Honduras, urne aperte un'ora in più
Ma per Zelaya
«è stato un flop»**

Nessun accordo neanche sull'affluenza ai seggi in Honduras. Per il Tribunale supremo elettorale di Tegucigalpa, che per primo ha cercato di mettere sotto processo l'ex presidente Manuel Zelaya prima del golpe che lo ha destituito, alle elezioni di ieri c'è stata un'alta affluenza, tanto da consentire una proroga di un'ora nell'apertura delle urne per consentire «agli elettori in fila» di votare. Per i sostenitori di Manuel Zelaya, deposto lo scorso 28 giugno e ora rifugiato nell'ambasciata del Brasile, l'affluenza invece è stata bassa e si è trattato di «una farsa elettorale», tra accuse di brogli e denunce di scontri a San Pedro Sula. I 4,6 milioni di elettori erano chiamati a scegliere tra Porfirio Lobo e Elvin Santos, entrambi di destra. Ma anche Cesar Ham, candidato di sinistra, non ha accettato gli appelli al boicottaggio di Zelaya. Gli Usa hanno già detto che riconosceranno i risultati. ♦